

UMBERTO COROMALDI

Dopo Camillo Innocenti, Umberto Coromaldi. Sono essi così amici tra loro, il temperamento artistico dell'uno è così affine a quello dell'altro, hanno così a comune predilezioni ideali artistici, che i loro nomi non possono, direi quasi, andare disgiunti, e parlare dello Innocenti senza parlare del Coromaldi, o viceversa, non è possibile.

Umberto Coromaldi, egli pure romano de Roma, è nato nel 1871 e, a differenza dell'amicissimo suo, ha studiato all'Istituto di Belle Arti. Che dall'Istituto abbia imparato a dipingere bene non credo, anzi nego, perchè negli Istituti di Belle Arti in genere non si insegna a dipingere nè bene, nè male. E che s'insegna dunque negli Istituti di Belle Arti? In verità,

non saprei... — Come l'Innocenti, anche il Coromaldi incominciò imitando il Mancini ed imitandolo egregiamente, tanto che il

Mancini stesso, come si lodava dell'altro, così si lodava di lui.

Ma tanto all'uno quanto all'altro il Mancini diceva: — Bisogna fare da sè, soltanto da sè, se si vuole riuscire ad essere qualche cosa. Nè per vero dire furono parole buttate al vento...

Nel 1894 il Coromaldi, col bel quadro *Ritorno dei Naufraghi*, vinse il Pensionato artistico nazionale della pittura; e, sotto la guida intelligente di Francesco Iacovacci, si mise a studiare di buzzo buono quel disegno che per l'addietro aveva un po' trascurato. Proprio come l'Innocenti.

Entrambi erano rimasti sedotti dalle mille del colore, e solo del colore, o quasi, si curavano. Bella, stupenda cosa è il colore!

Ma esso solo non basta. Bisogna colorir bene e disegnar bene, come fa il Mancini, il quale, se è un dio del colore, è pure un dio del disegno.



UMBERTO COROMALDI.

Nei quattro anni del Pensionato il Coromaldi studiò molto, e, ad un tempo, si frenò. Ad alcuni parve che quel frenarsi fosse a detrimento dell'arte di lui esuberantissima, e, ogni volta che egli espo-



RITRATTO DI SIGNORA.

neva i saggi del Pensionato, scrollavano la testa, scontenti. Nè il suo saggio finale, *Camicie Rosse*, contentò tutti, perchè parve un po' vuoto e un po' stiracchiato. Aveva, certamente, delle buone qualità, in ispecial modo



NUDO DI DONNA.



GLI AMICI.



PREPARATIVI PER LA PARTENZA.



INTERMEZZO.

per quanto riguarda il colore, ma aveva indubbiamente anche dei difetti; e ciò perchè il Coromaldi non lo aveva fatto di suo genio. Gli era stato quasi imposto quel soggetto; un soggetto che egli innegabilmente non sentiva; e non potè, quindi, dar prova di tutto il suo valore.

Liberatosi del Pensionato, fece di sua testa, e fece bene, migliorando d'anno in anno, di esposizione in esposizione. Non soggetti mitologici, non soggetti sacri, non soggetti storici; ma scene della vita reale moderna, scene campestri, ritratti e animali. A questo si sentiva portato il Coromaldi; il quale capi, di buon'ora, che non bisogna far violenza al proprio ingegno, se si vuol far bene.

Come l'Innocenti, così egli pure prese parte a tutte le esposizioni romane, a quelle di Venezia, di Torino, di Milano, a quelle estere di Monaco di Baviera, di Vienna, di

Saint Louis, ed ebbe, pur egli, medaglie d'oro e grandi diplomi.

Ultimamente, nell'ultima esposizione romana di Belle Arti, vinse, col quadro dei *Frattaroli*, la « medaglia di Roma »; e fu vittoria ottenuta per volontà degli stessi espositori, i quali, col voto, designarono in lui il vincitore.

Questo ci dica quanto il Coromaldi sia stimato dagli stessi artisti, in tempi in cui gli artisti si caverebbero gli occhi tra loro...

Fu a Parigi, nel Belgio, a Baviera, e ne ritornò fortificato, perchè aveva veduto e studiato le opere d'arte dei maggiori maestri di quei paesi e ne aveva ritratto utili ammaestramenti.

Se non imita più il Mancini, è sempre un adoratore del colore, ma non un adoratore cieco. È anche un grande ricercatore della luce, e, insieme, un grande riproduttore di ambienti. Predilige, più che altro, gli effetti di sole; e sole, sole, sole sparge nei suoi quadri, ma sapientemente. Ama, soprattutto, la campagna romana, che ritrae nei suoi aspetti più belli, più caratteristici e più originali, sempre da osservatore intelligentemente scrupoloso.

Questa campagna — che per l'artista ha tante seduzioni, anche se l'Alfieri la disse *vasta insalubre*



SOTTO LA PERGOLA.

regione — vive nei migliori quadri del Coromaldi — come negli intitolati *La Solitudine*, *Sotto la pergola*, *Gli Amici*, *La Nutrice*, *I Frattaroli* — e vive di tutta la sua vita schietta e forte, perchè schiettamente e fortemente ritratta.

Il Coromaldi ha una passione per gli animali, siano asinelli malinconici, siano pecore dallo sguardo mite, siano cani lanosi; asinelli, pecore, cani della campagna di Roma; e trova sempre modo di metterne qualcuno nei suoi quadri, per meglio riprodurre l'ambiente da lui studiato. Ora, anzi, sta dipingendo un quadro, esso pure di soggetto rusticano, tutto popolato di cani; e molti studi ha fatto all'uopo, che sono di una grande bellezza.

Ma non solo scene campestri tratta il Coromaldi; tratta pure scene della città, scene della vita moderna, e con un gusto ed una eleganza non comune, come può vedersi nei due quadri *Primi successi* e *Inter-*



CAMICIE ROSSE.

*mezzo*, della cui riproduzione siamo lieti di abbellire le pagine di *Ars et Labor*.

Nel primo ci ritrae una *chanteuse* che si presenta alla ribalta, chiamata dal pubblico plaudente, e nel secondo un'artista di compagnia e queste che, tra un giuoco e l'altro, si riposa nel suo camerino, mentre un cagnolo le saltella dinanzi e un *clown* fa capolino dalla porticella, ridendo. Sono due quadri pieni di carattere, e, se così posso dire, di *verve*, dipinti alla brava, originalissimi: si comprende come essi abbiano in breve incontrato le generali simpatie degli intelligenti non meno dei profani.

Pur nel ritratto dimostra il Coromaldi le sue non comuni qualità di artista, unendo alla vigoria del colore un'eleganza rara di tocco e fondendo l'insieme in una grande armonia di toni.

Così egli è riuscito a farsi una nota tutta sua personale, riconoscibile tra mille. A tutto questo si aggiunga una grande fervore ed una grande, ecce-

zionale operosità. Che il Coromaldi non si stanchi di curare la forma, non si stanchi di curare il disegno — il quale non è in lui sempre perfetto — e giungerà ad alta meta, sicuramente.



LA NUTRICE.

— Quale è il tuo ideale d'arte? — gli domandai l'altro giorno, visitandolo nel suo bello ed ariosissimo studio di Corso Umberto I.



PRIMI SUCCESSI.

— La sincerità — rispondevami, senza più aggiungere.

— E le tue predilezioni artistiche?



Fot. A. Dell'Otti, Roma.

RITORNO DEI NAUFRAGHI.

— Sempre il Mancini, e il Michetti, il Coleman — un grande studioso della campagna romana, egli pure, ed un grande maestro —, il Sartorio, il Tito... Di stranieri, lo Zorn, il Sargent, il Latouche...

Non diversamente, come dissi, rispondevami ad eguali domande l'Innocenti.

— E le tue antipatie per chi sono? — chiesi, proseguendo nel mio interrogatorio.



NELLA SOLITUDINE.

— Sono — si affrettava a rispondere — per tutto ciò che, con la scusa dell'originalità, della verità, della modernità, o che altro, si allontana dalla interpretazione sincera del vero.

— Ti piace il divisionismo?

— No, salvo ch'è non sia guidato da una grande personalità artistica.

— E della così detta arte commerciale che ne pensi?

— Penso che è un triste prodotto del nostro tempo. Ma l'artista che si rispetta, l'artista che tiene alla sua personalità e vuol lasciare un ricordo di sé, deve tenersi lontano da questa che non è arte, ma mestiere...

— Vero; ma se, per vendere e per campare, bisogna fare quest'arte...

— Non si vende e, magari, si digiuna; io, vedi, raramente vado... ma non mi piego.

In queste risposte c'è tutto Umberto Coromaldi e l'ho voluto ripetere qui, a testimonianza degli intendimenti altamente elevati, a cui si ispira l'arte così sinceramente personale di questo valoroso, al quale l'avvenire riserva i più lusinghieri successi, non effimeri, ma duraturi, degni di chi all'arte ha votato tutto sé stesso.

G. STIAVELLI.



Fot. A. Dell'Otti, Roma.

I FRATTAROLI.



LA BANDA DELL'ORFANOTROFIO PUCCINI E PIA CASA CONVERSINI DI PISTOIA

istituita dal maestro G. MANENTE.

Presentiamo in gruppo la piccola nuova Banda musicale fondata dal maestro Giuseppe Manente. Essa fu istituita esclusivamente fra i ragazzi delle due Pie Case "Orfanotrofio Puccini" e "Pia Casa Conversini". Il maestro Manente sprigionò nella neonata e giovanile Banda tanto amore d'arte e tanto fervore di studio che già la piccola Banda ha potuto dare un pubblico concerto dopo soli dieci mesi di studio. Il concerto fu dato sulla Piazza Cino a Pistoia, gremita di pubblico, che ad ogni pezzo applaude, compiacendosi del ragguardevole profitto tratto in dieci mesi che rassicura nuovi e più pieni successi nell'avvenire.